

Il caso Welby spacca i Poli

Nell'Unione la Bonino digiuna, la Binetti attacca. Divisa anche la Cdl

ROMA — Il caso di Piergiorgio Welby, l'uomo affetto da sclerosi multipla che ha chiesto la sospensione delle cure me-

diche, spacca i Poli. Il ministro Emma Bonino ha deciso di fare lo sciopero della fame per sostenere la richiesta di Wel-

by. La senatrice Maria Paola Binetti, esponente della maggioranza, condanna invece il gesto della Bonino: «Dalle Istitu-

tuzioni - dice - non può arrivare nessuna risposta, a parte la solidarietà umana». Ma anche l'opposizione è divisa: una

parte di Forza Italia vuole riconoscere a Welby il diritto di scegliere.

Il caso Welby spacca i Poli

Nell'Unione la Bonino digiuna, la Binetti l'attacca. Ma anche la Cdl è divisa

di ELENA CASTAGNI

ROMA - Un ministro digiuna per lui. Un deputato della Margherita non apprezza la protesta, mentre un altro di Forza Italia ne riconosce la validità. Se Piergiorgio Welby voleva scuotere le coscienze e spacciare gli schieramenti, ci è riuscito. Anche se ne passerà di tempo prima che un medico acconsenta di staccare la spina del complesso sistema che lo tiene in vita, l'Italia di oggi parla di eutanasia come mai aveva fatto prima.

Emma Bonino da ieri non mangia perché cessi l'accanimento terapeutico a cui Welby da tempo si ribella, fino ad aver scritto al presidente della Repubblica (in settembre) e ai suoi medici curanti (pochi giorni fa) chiedendo di essere lasciato alla sua sorte.

«Nessuno di noi ha diritto alla tortura - dice il ministro del Commercio estero per spiegare il digiuno che continuerà anche oggi - E' esattamente ciò che sta accadendo e io da cittadina ho voluto partecipare a questa mobilitazione straordinaria lanciata dall'associazione Luca Coscione

ni». Un'azione di protesta a cui hanno aderito in molti, anche Adriano Sofri da ieri digiuna. E un altro ministro, Fabio Mussi, pur non condividendo la modalità, riconosce l'importanza della causa per cui si lotta: «Non ci si può accanire a tenere in vita il dolore e sebbene i ministri non debbano fare scioperi, sul caso Welby Emma Bonino pone un problema serio che riguarda il nostro senso di carità e solidarietà verso gli altri».

Emma Bonino pone anche un'altra questione: quella dell'eutanasia clandestina che - dice - esiste nel nostro Paese. «E' esattamente quello che Welby non ha voluto fare perché l'obiettivo è quello di trovare, anche in modo molto rigoroso, un quadro di legalità a questo dramma».

Parole che non dovrebbero cadere nel vuoto, visto che ieri mattina il ministro della Salute Livia Turco ha insediato la Commissione sulla terapia del dolore, le cure palliative e la dignità del fine vita. La Commissione, coordinata dalla stessa Turco, è composta da 30 membri e ha come finalità quella di elaborare un documento di riferimento generale sullo stato dei servizi e delle procedure ai tre temi trattati.

Dalla maggioranza non vengono solo appoggi. La senatrice

Maria Paola Binetti sostiene che «dalle istituzioni non può arrivare nessuna risposta, a parte l'espressione della piena solidarietà umana». E lo sciopero della fame di Emma Bonino? «Da ministro del Commercio estero sta operando con massima sobrietà e concentrazione, ma in questo caso sta mettendo in pratica la condotta tipica di un esponente radicale».

Un coro di no dall'opposizione (Alfredo Mantovano di An accusa radicali di «strumentalizzazione del dolore», per Mario Mantovani di Fi «Lo sciopero della fame ripropone uno schema basato sull'emozione e sul pietismo»). Ma neanche la Casa delle libertà è compatta. Benedetto Della Vedova, Presidente dei Riformatori Liberali e deputato di Forza Italia è per riconoscere il diritto di Welby a scegliere: «La vicenda nasce dalla richiesta di un malato terminale di sospendere trattamenti sanitari di fatto coattivi e non richiesti. Se il principio del consenso informato, che nessuno esplicitamente contesta, consente ai pazienti di rifiutare consapevolmente i trattamenti che vengono loro proposti, diviene oltremodo difficile giustificare la scelta di sequestrare la volontà di un paziente vigile e consapevole, ma fisicamente impossibilitato a sottrarsi a cure che, in coscienza, egli non considera tali».